

Atlante dei palazzi civici italiani, 2025

Pubblicato online il

gg/mm/aaaa

© Giuseppina Carla Romby

DOI: 10.5281/zenodo.19638883

Palazzo d'Arnolfo di San Giovanni Valdarno

Giuseppina Carla Romby

Palazzo d'Arnolfo di San Giovanni Valdarno

Giuseppina Carla Romby

Palazzo pretorio

La posizione centrale e isolata nel grande spazio aperto corrispondente all'asse trasversale della 'terra nuova' di Castel San Giovanni fondata da Firenze nel 1299 (Fabbri 2001: 165; Friedman 1996: 280-282; Moretti 1979: 42-43; Sacchetti Lelli 2003: 15; Villani 1845: 176; fig. 1), caratterizza il Palazzo Pretorio che secondo Vasari sarebbe stato progettato, come l'intero centro urbano, da Arnolfo di Cambio (Vasari 1878: 268). Se pure non è da escludere che Arnolfo abbia progettato il palazzo, non ne ha certamente seguito il cantiere stante la sua scomparsa tra 1302 e 1310, quando la costruzione era all'inizio. Di fatto la realizzazione della 'terra nuova' (e probabilmente del palazzo) venne affidata ai due ufficiali Segna di Bono e Cione di Ruggiero Minerbetti sostituito poi da Ser Petraccolo di Incisa (padre di Francesco Petrarca) (Friedman 199: 173; Gherardi Dragomanni 1834: 10, 129-130; Moretti 1979: 36).

La ubicazione del palazzo all'incrocio dei due assi generatori dell'intero insediamento rappresenta, quantomeno rispetto al disegno urbano delle 'terre nuove' fiorentine, una significativa soluzione ed è probabile che tale collocazione abbia in certo qual modo influito sul progressivo definirsi del corpo di fabbrica completamente contornato da un arioso porticato tale da costituire una sorta di area di rispetto dell'edificio sede del rappresentante della Repubblica fiorentina. Infine l'allineamento del fronte sulla strada maestra longitudinale, fa emergere ulteriormente la valenza rappresentativa del palazzo (Moretti 1979: 71-72; figg. 2-4).

Il palazzo del Vicario

Nella costruzione del palazzo si distinguono almeno due fasi caratterizzate da significative modificazioni del nucleo originario probabilmente coevo alla fondazione della ‘terra’ e la cui costruzione sembra estendersi per la prima metà del XIV secolo. Il corpo di fabbrica di impianto risulta costituito da un compatto volume rettangolo comprendente anche la torre, cui si univano ambienti delimitati da pilastri ottagonali in arenaria sormontati da arcate a pieno centro, e aperti verso la piazza (forse utilizzati come esercizi commerciali). La facciata del palazzo allineata sulla via maestra presentava il portico a due valichi. In sintesi si distingueva un ambiente longitudinale centrale in asse con la direttrice nord-sud che attraversa la città, a formare un elemento di continuità con le due Porte cittadine (Porta Senese o di San Leonardo e Porta San Andrea). Infine il palazzo si elevava di un piano sopra il porticato e raggiungibile con una scala interna (Boldrini, De Luca 1988: 37-47; Sacchetti Lelli 2003: 35-40; Tripodi, Zucchi 2024: 31-36; fig. 5).

Una nuova fase di trasformazioni molto incisive è collocabile nei primi decenni del ‘400, quando il palazzo oltre ad ospitare il Podestà, diviene residenza (1409) anche del Vicario del Valdarno, l’ufficiale nominato dal governo fiorentino per amministrare il Valdarno superiore fino ai confini con l’aretino (Sacchetti Lelli 2003: 35-40; Tracchi 1987: 74). La convivenza dei due magistrati e il necessario adeguamento funzionale degli ambienti dove svolgere le rispettive attività, rese necessario un ampliamento del palazzo accompagnato da interventi strutturali sulle murature. Alla soluzione dei dissesti si provvide con il generale tamponamento delle arcate del piano terreno incorporando i pilastri e rinforzando le murature con scarpe di sostegno e contrafforti. Il corpo di fabbrica così risultante, serrato intorno al nucleo centrale venne poi uniformato da una generale intonacatura. Al fronte principale fu anteposto un portico a due valichi corrispondente alla dimensione del corpo di fabbrica retrostante e databile tra 1410 e 1413. Si interviene anche nell’adeguamento funzionale degli ambienti interni con l’alloggiamento di servizi igienici ed una migliore distribuzione degli spazi di vita (Boldrini, De Luca 1988: 52; Tripodi, Zucchi 2024: 34; fig. 6).

Il palazzo tra ‘400 e ‘500

E’ probabile che l’intervento non sia risultato sufficiente per rispondere alle esigenze dei due magistrati e relativi uffici, per cui si rese necessario un ulteriore ampliamento, condotto fra la fine del ‘400 e i primi decenni del ‘500, e consistente nella realizzazione del porticato esterno e del corrispondente piano superiore. L’intervento di sostanziale modifica del palazzo poteva dirsi compiuto nel 1553 come appare nella mappa di Piero del Zucca, eseguita in occasione di lavori di riparazione delle mura danneggiate dall’alluvione, dove il palazzo viene schematicamente indicato con il contorno dall’intero porticato (ASFi, *Cinque conservatori del contado*, 258, c. 602v; fig. 7).

Il portico si apre sui lati brevi con quattro arcate che diventano sei sui lati lunghi; al piano superiore i lati brevi sono animati da una loggia architravata che copre tutta l’ampiezza dell’edificio. Sotto il

porticato sono poi alloggiate le buche da grano, importanti strutture destinate alla conservazione del cereale destinato al mercato fiorentino (Boldrini, De Luca 1988: 64-68).

Una opportuna ridistribuzione degli spazi interni vede anche la realizzazione della scala di accesso al primo piano, la suddivisione di ambienti e apertura o chiusura di porte. Di fatto la configurazione raggiunta nel corso del '500 non sembra registrare sostanziali modifiche nel corso del '600 e '700, anche se sono ipotizzabili interventi di manutenzione e ripristini legati all'uso e alle funzioni quotidiane, di cui mancano ad oggi conferme documentarie.

Palazzo del comune – i restauri del '900

Cessato l'ufficio del Vicario, dopo la riforma lorenese che istituiva le comunità (1772-1774), il palazzo ospita oltre agli uffici della nuova amministrazione comunale, molteplici funzioni fra cui le carceri alloggiate in ambienti del piano terreno. Proprio la molteplicità delle funzioni, unita ad un progressivo dissesto strutturale e degrado dei materiali, dette luogo a significative modifiche che interessarono in primo luogo il porticato in cui si intervenne con la fasciatura in muratura dei pilastri riducendo vistosamente l'apertura delle campate, mentre al primo piano si provvedeva a chiudere le due campate esterne della loggia ricavandone nuovi ambienti. I due interventi mutavano completamente la *facies* dell'immobile compromettendo anche l'apparato scultoreo degli stemmi che caratterizzava il prospetto e il sotto portico (figg. 8-10).

Le condizioni di degrado dell'immobile nei primi anni del '900 sono denunciate ripetutamente dall'amministrazione comunale presso la Regia Soprintendenza, il Ministero della Pubblica Istruzione, la Prefettura di Arezzo, con pressanti richieste di intervento per il restauro del palazzo dichiarato dal 1909 monumento nazionale.

L'accelerarsi delle condizioni di degrado con il crollo di porzioni delle coperture nel 1923-1925, e l'esigenza di predisporre una adeguata sede comunale portarono alla messa a punto di un progetto di restauro redatto dall'ingegner Giuseppe Castellucci di Arezzo che aveva portato a termine (1914) il restauro della vicina chiesa di San Lorenzo (Sacchetti Lelli 2003: 38-39; Boldrini, De Luca: 101-102). Intanto su incarico della Soprintendenza si effettuava il rilievo dell'edificio provvedendo alla parziale stonacatura delle pareti funzionale alla individuazione degli apparati strutturali su cui intervenire. Il rilievo eseguito (1925) dall'architetto Gianni Orlandini oltre a mettere in luce i pilastri del primo porticato incorporati nella muratura fino dal XV secolo, evidenziava la eterogeneità d'uso (al piano terreno erano dislocati gli uffici del Dazio e vari esercizi commerciali, il primo piano era occupato dagli uffici della Pretura) e il frazionamento degli ambienti nonché la precarietà delle murature di tamponamento (figg. 11-12). Il progetto Castellucci interveniva decisamente nella liberazione dei pilastri del portico dalle fasciature murarie, nel consolidamento e la rimessa in piombo degli stessi pilastri, nella demolizione delle murature di tamponamento delle campate esterne della loggia del primo piano, mentre si attuava il completo rifacimento delle finestre aperte al primo piano sui lati lunghi del palazzo, replicando abilmente il disegno di una finestra trecentesca

ritrovata durante i lavori di stonacatura. Gli ambienti interni sono anch'essi interessati da vistosi rifacimenti 'in stile': la scala viene totalmente ricostruita variandone la dimensione e utilizzando con disinvoltura elementi decorativi scultorei appartenenti alla struttura originale, mentre una diffusa opera di 'ripristino' della facies medievale interessava tutti gli spazi. Infine nella torre si interviene strutturalmente mentre vengono ridefinite le aperture e il coronamento merlato.

La complessa operazione, portata a termine nel 1934, mentre risolveva i non trascurabili problemi strutturali conferiva al palazzo una nuova facies attraverso la disinvolta interpretazione di stilemi attinti dal repertorio della architettura del Medioevo toscano. E nel nuovissimo 'Palazzo di Arnolfo' trovavano sede gli uffici e gli ambienti di rappresentanza del comune.

Una nuova stagione di lavori indirizzata all'adeguamento strutturale e al miglioramento funzionale degli uffici comunali ospitati nel palazzo, si verifica nel quinquennio 1985-1990 con la messa a punto del progetto di restauro e consolidamento redatto dal professore ingegnere Giuseppe Rocchi della Facoltà di Architettura di Firenze (figg. 13-16). Tenendo conto della complessità costruttiva dell'immobile il progetto prevedeva una fase conoscitiva delle strutture e del rispettivo stato di conservazione funzionale alla messa a punto dei dispositivi di intervento più opportuni. Di fatto alla fase iniziale dei lavori di restauro si è affiancata una indagine archeologica, curata dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Siena (professore Riccardo Francovich) che ha fornito informazioni significative sui caratteri strutturali e distributivi dell'edificio (Boldrini, De Luca 1988). Gli interventi strutturali hanno essenzialmente interessato le fondazioni del palazzo e della torre, il consolidamento dei solai voltati, la realizzazione di un generale sistema di alleggerimento di solai e volte tramite impalcati piani metallici extradossali e travi reticolari metalliche a costituire controventamento orizzontale e livello delle coperture (Cardinale 1990: 34-46). Il restauro architettonico ha interessato i vecchi intonaci rinvenuti, le pavimentazioni, i serramenti, le strutture lignee, tutti i livelli di finitura. Estremamente esteso è stato l'intervento sulla copertura eseguito in opera con la sostituzione di una sola trave dell'orditura principale e di una modesta quota di correntame. Infine il totale rinnovo degli impianti ha costituito un punto qualificante dell'intero restauro (Cardinale 1990: 42).

La rinnovata edizione del palazzo era funzionale ad ospitare al piano terreno il 'Museo delle Terre Nuove' ed al primo piano la sala del sindaco e del consiglio comunale ed altri ambienti destinati ad attività espositive e convegnistiche.

Il ruolo simbolico del palazzo, icona dell'abitato e della sua storia porta nel 2013 all'apertura del 'Museo delle Terre Nuove' creato con il fine di valorizzare l'identità di San Giovanni Valdarno e del suo territorio in dialogo con i centri di fondazione medievale in Toscana, in Italia e in Europa (Tripodi, Zucchi 2024: 36).

Abbreviazioni

ASFi: Archivio di Stato di Firenze

Bibliografia

- Bartoli M.T., Bertocci S. (2004). *Città e architettura. Le matrici di Arnolfo*, Ospedaletto.
- Bertocci S. (2004). “Castel San Giovanni al tempo di Arnolfo”, in *Città e architettura. Le matrici di Arnolfo*, M.T. Bartoli e S. Bertocci eds., Ospedaletto, pp. 81-93.
- Boldrini E., De Luca D. (1988). *L'indagine nel palazzo di Arnolfo: archeologia e restauro. Due anni di archeologia urbana a San Giovanni Valdarno*, Firenze.
- Cardinale G. (1990). “Il palazzo di Arnolfo: storia, restauro, nuove funzioni”, in *Il palazzo di Arnolfo. Un restauro nella «città nova» di S. Giovanni Valdarno*, Venezia, pp. 33-46.
- Fabbri C. (2001). *Origini e istituzioni di Castel San Giovanni tra medioevo ed età moderna*, San Giovanni Valdarno.
- Friedman D. (1996). *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino.
- Gherardi Dragomanni F. (1834). *Memorie della Terra di San Giovanni nel Val d'Arno Superiore*, Firenze.
- Guidoni E. ed. (2003). *Arnolfo di Cambio urbanista*, Roma.
- Il palazzo* (1990). *Il palazzo di Arnolfo. Un restauro nella «città nova» di S. Giovanni Valdarno*, Venezia.
- Moretti I. (1979). *Le «terre nuove» del contado fiorentino*, Firenze.
- Moriani A. (2012). *L'archivio preunitario del Comune di S. Giovanni Valdarno. Inventario*, Arezzo.
- Porri D. (1999). *Storia e immagini di San Giovanni Valdarno tra Ottocento e Novecento*, Fiesole.
- Repetti E. (1843). *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, V, Firenze, ad vocem San Giovanni.
- Rodolico N., Marchini I. (1962). *I Palazzi del Popolo nei comuni toscani del Medio Evo*, Milano.
- Sacchetti Lelli L. (2003). *Arte e storia a San Giovanni Valdarno*, San Giovanni Valdarno.
- Tioli F., Verdiani G. (2004). “Il rilievo digitale: il palazzo pretorio di San Giovanni Valdarno”, in *Città e architettura. Le matrici di Arnolfo*, M.T. Bartoli, S. Bertocci eds., Ospedaletto, pp. 137-141.
- Tracchi A. (1987). *Contributi per una storia di S. Giovanni Valdarno*, P. Bonci ed., San Giovanni Valdarno.
- Tripodi C., Zucchi V. (2024). *Il Museo delle Terre Nuove. Palazzo di Arnolfo San Giovanni Valdarno. La guida*, Genova.
- Vasari G. (1906). *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, G. Milanesi ed., Firenze.
- Villani G. (1845). *Cronica*, F. Gherardi Dragomanni ed., VIII, Firenze.
- Zolla A. (2003). “Castel San Giovanni (San Giovanni Valdarno)”, in E. Guidoni ed., *Arnolfo di Cambio urbanista*, Roma, pp. 39-58.



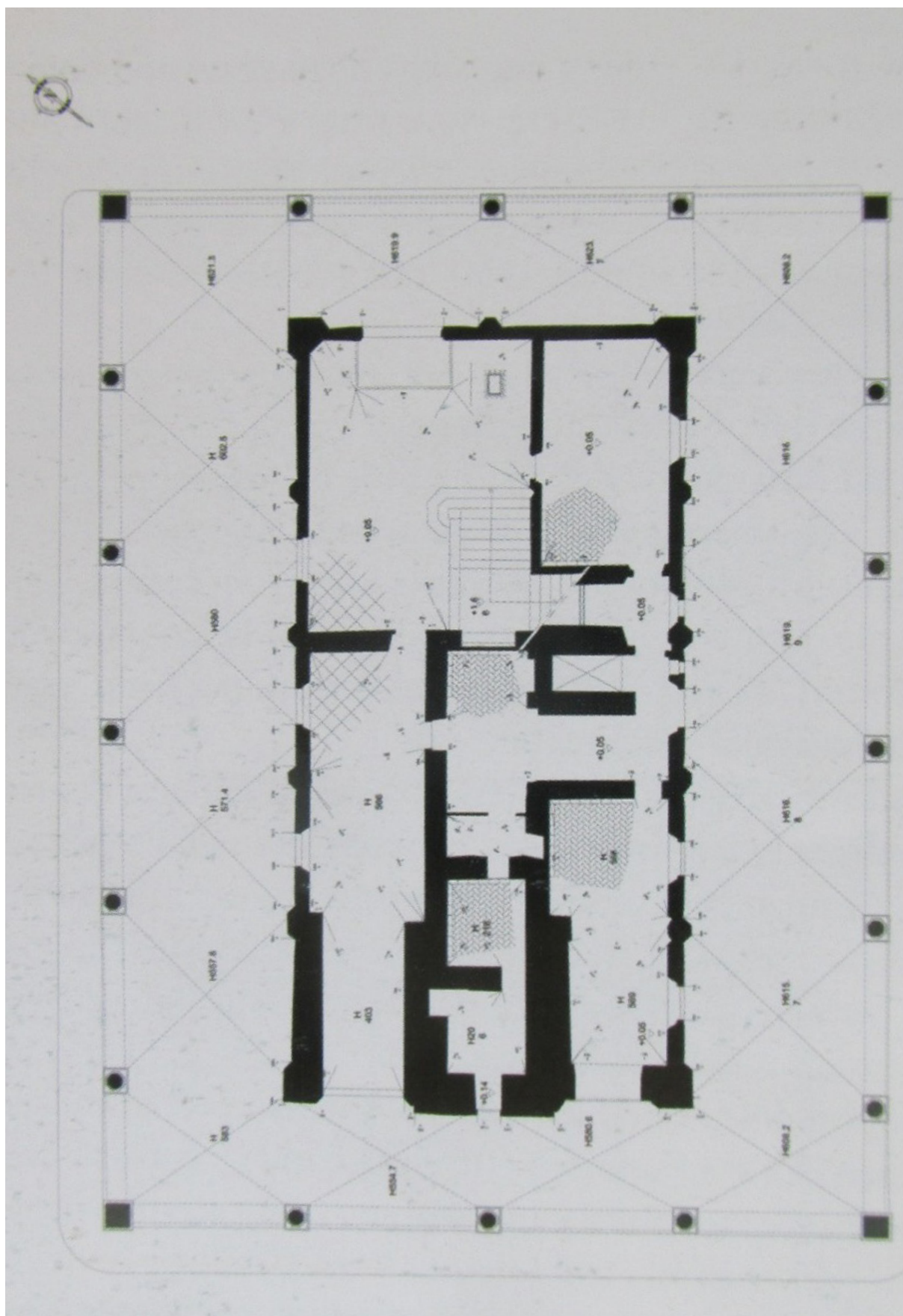
1. San Giovanni Valdarno. Piazza Cavour, veduta aerea, 2024. Foto dell'A.



2. San Giovanni Valdarno. Palazzo di Arnolfo, prospetto su piazza Cavour, 2025. Credits. Wikimedia commons.



3. San Giovanni Valdarno. Palazzo di Arnolfo, prospetto su piazza Masaccio, 2025. Credits. Wikimedia commons.



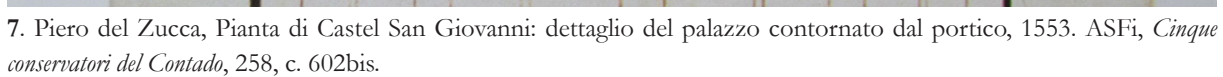
4. Pianta del piano terreno del Palazzo di Arnolfo di San Giovanni Valdarno, Da Bertocci 2004: 81.



5. Ipotesi ricostruttiva del primo nucleo del Palazzo di Arnolfo di San Giovanni Valdarno. Da Tripodi, Zucchi 2024: 33.



6. Ipotesi ricostruttiva del XV secolo del Palazzo di Arnolfo a San Giovanni Valdarno. Da Tripodi, Zucchi 2024: 34.





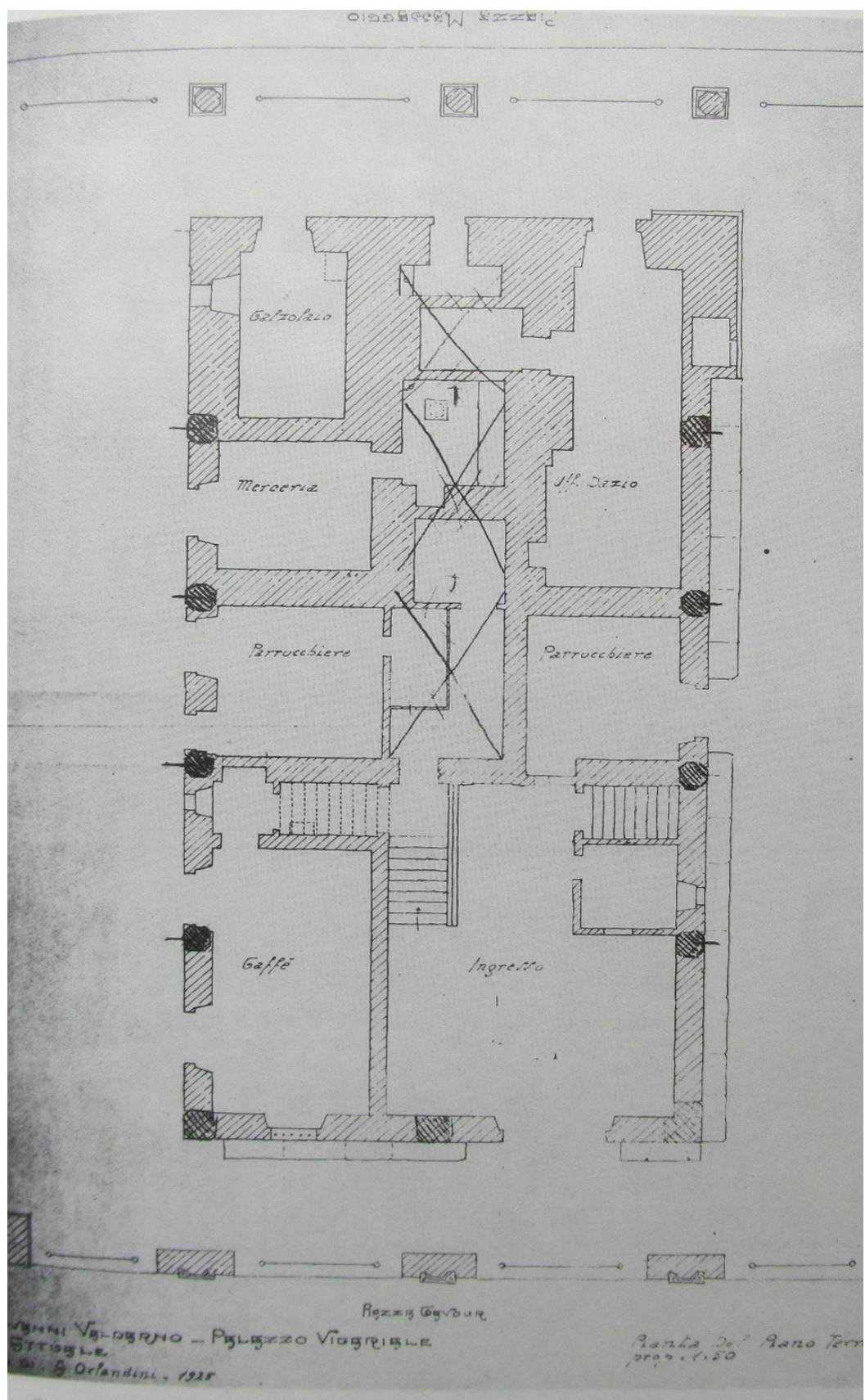
8. San Giovanni Valdarno. Palazzo Pretorio, 1902. Da Tripodi, Zucchi 2024: 15.



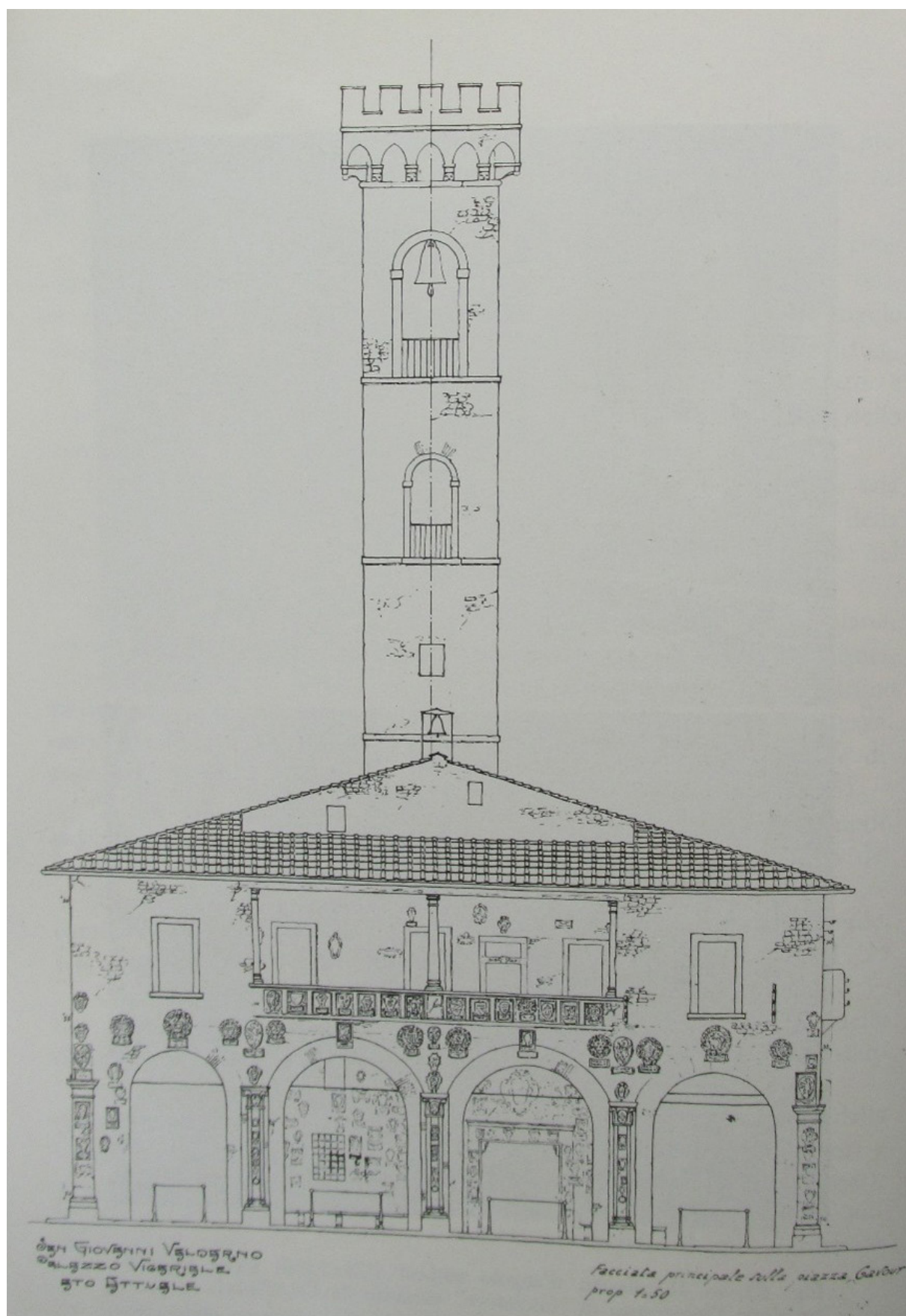
9. San Giovanni Valdarno. Palazzo Pretorio, prospetto su piazza Cavour, 1902. Da Tripodi, Zucchi 2024: 15.



10. San Giovanni Valdarno. Palazzo Pretorio, prospetto su Piazza Cavour. Da Tripodi, Zucchi 2024: 15.



11. Gianni Orlandini, pianta del piano terra del Palazzo pretorio di San Giovanni Valdarno, 1925. Da Boldrini, De Luca 1988: 105.



12. Gianni Orlandini, prospetto del Palazzo pretorio di San Giovanni Valdarno, 1925. Da Boldrini, De Luca 1988: 107.



13. San Giovanni Valdarno. Palazzo di Arnolfo, atrio, 2025. Foto dell'A.



14. San Giovanni Valdarno. Palazzo di Arnolfo, prospetto e fianco sinistro, 2025. Foto dell'A.



15. San Giovanni Valdarno. Palazzo di Arnolfo, portico, 2025. Foto dell'A.



16. San Giovanni Valdarno. Palazzo di Arnolfo, salone del primo piano nobile, 2025. Foto dell'A.

Atlante dei palazzi civici italiani, 2025

Palazzo d'Arnolfo di San Giovanni Valdarno

© Giuseppina Carla Romby

Pubblicato online il

gg/mm/aaaa

DOI: 10.5281/zenodo.19638883

